

MICHEL CERVANTES

El Retablo de Maese Pedro

Adattamento musicale e scenico di
MANUEL DE FALLA

Versione ritmica italiana di
Rinaldo Küfferle

20888

Proprietà degli Editori per tutti i paesi
J. & W. CHESTER, Ltd. LONDON

Reppresentante per l'Italia:
CARISCH S. A. - MILANO

Stampato in Italia

1952

Printed in Italy

Arti Grafiche PONTI & C. - Via Asiago, 35 - Telefono 286.447 - Milano

FG 14006.134

EL RETABLO DE MAESE PEDRO

(TEATRO DEI PUPI DI MASTRO PIETRO)

Adattamento musicale e scenico di un episodio del
INGEGNOSO CAVALIERE DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA

di Michel Cervantes

a cura di

MANUEL DE FALLA

Versione ritmica dallo spagnolo di
Rinaldo Küfferle

1952

Proprietà degli Editori per tutti i paesi

J. & W. CHESTER, Ltd. LONDON

Representante per l'Italia:

CARISCH S.A. - MILANO

1952

Edizione autorizzata dall'editore originale:

J. & W. CHESTER, Ltd. - LONDRA

Tutti i diritti di riproduzione, traduzione, rappresentazione, edizione, trascrizione, ecc., sono di proprietà dell'editore originale per tutti i paesi.

Copyright 1952 by Carisch S.A. - Milano
Per il noleggio del materiale e la rappresentazione dell'opera in Italia, rivolgersi alla CARISCH S.A. Editori - Milano

QUEST'OPERA È STATA COMPOSTA COME OMAGGIO DEVOTO

ALLA GLORIA DI

MICHEL CERVANTES

E L'AUTORE LA DEDICA A

MADAME LA PRINCESSE ED. DE POLIGNAC

INDICE

Il Bando	pag. 5
La Sinfonia di Mastro Pietro	» 5
Istoria della libertà di Melisendra	» 6
Quadro I. La corte di Carlo Magno	» 6
» II. Melisendra	» 8
» III. Il supplizio del Moro	» 9
» IV. I Pirenei	» 9
» V. La Fuga	» 10
» VI. L'inseguimento	» 10
Finale	» 11

IL BANDO

*Luogo dell'azione: la scuderia di una locanda nella Man-
cia d'Aragona. All'alzarsi del sipario appare il teatro dei
pupi, tutto illuminato da candele di cera eccese. La scena è
divisa in due sezioni che corrispondono al proscenio e al
teatro dei pupi. Nella prima sezione appaiono e agiscono i
pupi che rappresentano le persone che si trovano nella lo-
canda. (I pupi che rappresentano i personaggi reali possono
esser sostituiti da attori, i quali, però, devono usare delle
maschere che caratterizzano i detti personaggi). Di queste
figure, quella che rappresenta don Chisciotte ha da essere,
per lo meno, due volte più grande delle altre. La seconda
sezione della scena, cioè il fondo, occupato dal teatro dei
pupi, deve dar l'impressione di esser del tutto indipendente
dalla prima. È il vero teatro, e ha da esser collocato a una
sensibile altezza sul piano che occupa il proscenio. Si sup-
pone posto su una specie di soppalco velato dalle cortine,
tra cui Mastro Pietro maneggia i pupi.*

*Appare Mastro Pietro che fa cessare la musica agitando
forte un campanello. (Mastro Pietro, in questa sua prima
comparsa, porta sull'omero sinistro una scimmia grande e
senza coda, con le natiche di feltro).*

*MASTRO PIETRO (gli accenti dovranno esser fatti sen-
tire esageratamente): Vengan, vengan a assister lor signori
all'istoria della libertà di Melisendra chè una delle cose più
mirabili del mondo!*

LA SINFONIA DI MASTRO PIETRO

*A poco a poco vanno entrando in scena tutti quanti si sup-
pone che stiano nella locanda, essendo gli ultimi a passare
don Chisciotte e Sancio. I personaggi sostano dinanzi all'im-
boccatura del teatro dei pupi, esaminandolo con grande cu-
riosità e facendo muti ma espressivi commenti. Quando
appare don Chisciotte, Mastro Pietro lo saluta con riverenze
cerimoniose, offrendogli un posto riservato a uno dei lati*

del teatro dei pupi. Poi, lentamente, i personaggi vanno ad occupare i loro posti rispettivi per assistere allo spettacolo, spiccando le loro teste come se si trovassero in piedi, finchè Mastro Pietro non li invita a sedersi, nel quale momento scompaiono, restando solo visibili le gambe di don Chisciotte. Queste, molto lunghe e di comico aspetto, rimangono durante la rappresentazione ora in una positura di riposo, ora l'una sopra l'altra. Di quando in quando e specialmente nelle interruzioni di don Chisciotte, devono apparire sul proscenio le teste degli spettatori, tutte o solo alcune, secondo l'esigenza del momento scenico; però, durante la maggior parte della rappresentazione nel teatro dei pupi han da restar nascoste alla vista del pubblico.

MASTRO PIETRO: Siedano tutti! Attezzion, signori, che comincio. (Dopo essersi sbarazzato della scimmia con rapido gesto, si caccia sotto il soppalco. Entra il Turcimanno con una bacchetta in mano).

ISTORIA DELLA LIBERTA' DI MELISENDRA

IL TURCIMANNO (*tutta la parte del Turcimanno dovrà esser cantata alla maniera di un bando popolare, facendo sentir esageratamente gli accenti*): Questa veritiera istoria che qui per lor signori si rappresenta è cavata dalle Cronache francesi e dalle Romanze castigliane che sono in bocca della gente. Tratta della libertà che diè il signor don Gayferos alla sposa Melisendra che fu prigioniera in Spagna, in poter dei mori, nella città di Sansuegna. Vedran loro signori come sta giocando agli scacchi don Gayferos, secondo quello che si canta:

« Giocando sta agli scacchi don Gayferos
che già di Melisendra s'è scordato ».

QUADRO I

LA CORTE DI CARLO MAGNO

Il Turcimanno esce, aprendosi nello stesso tempo la cortina dell'imboccatura del teatro dei pupi. Sala nel palazzo imperiale. Don Gayferos sta giocando agli scacchi con don Rolando. Riappare il Turcimanno. (*Non si chiudono le cortine del teatro dei pupi; però, le figure rimangono immobili*).

IL TURCIMANNO (*gridando*): Ed ora vedran loro signori come l'Imperator Carlo Magno, padre putativo della gran Melisendra, crucciato d'aver un genero trascurato e pigro, lo viene a sgridar, ed avendogli esposto il pericò che correva il suo onore a non procacciar la libertà della sposa, par che gli dicesse: (*con voce cavernosa*) « Troppo v'ho

detto, badate! » voltandogli le spalle e lasciando indispettito don Gayferos, il qual, nella furia della collera, chiede subito l'armi, e da Rolando vuol la Durlindana. Osservin tosto loro signori come don Rolando non gliela vuol prestar, offerendo la sua compagnia nella difficile impresa; ma il valoroso sdegnato non la vuole accettar, anzi dice che basta egli solo a liberar la sua sposa, se pur si trovasse nascosta nel più profondo centro della terra. E com'egli s'arma per mettersi senz'indugio in cammino.

Si riprende la rappresentazione, nascondendosi il Turcimanno. (*Questo avverrà ogni qualvolta cessa il suo intervento, se non s'indica espressamente il contrario*). Entrano gli Araldi dell'Imperatore. Pavoneggiandosi molto, appare Carlo Magno, seguito da cavalieri e guardie della sua Corte. (*I passi dell'Imperatore e del suo seguito devono coincidere, rispettivamente, con la prima e la seconda parte di ogni battuta*). Don Gayferos e don Rolando smettono di giocare all'entrata di Carlo Magno, alzandosi dalle loro sedie e restando immobili e in atteggiamento rispettoso, mentre l'imperatore e la sua Corte compiono un giro per la sala.

A un cenno di Carlo Magno, don Gayferos e don Rolando gli si avvicinano. I tre personaggi si scambiano gravi e pomposi saluti che coincidono con gli ultimi due accordi. Carlo Magno e don Gayferos si trovano a faccia a faccia, svolgendosi la scena già spiegata dal Turcimanno.

Cresce di momento in momento lo sdegno dell'Imperatore nel rimproverare il suo genero. Egli batte con lo scettro la testa di don Gayferos. Carlo Magno, voltando irosamente le spalle riacquista il suo portamento maestoso e si allontana, preceduto dagli Araldi e seguito dalla sua Corte, nella stessa forma del suo ingresso in scena.

Don Rolando e don Gayferos di nuovo soli. Questi indispettito e adirato, scaraventa lontano da sè la scacchiera e gli scacchi, chiedendo a gran voce l'armi; e a Rolando la sua spada Durlindana. Poichè don Rolando gliela nega, si accende una disputa fra i due, come già spiegato dal Turcimanno. Don Gayferos se ne va furibondo, e la cortina del teatro dei pupi si chiude.

IL TURCIMANNO: Ed ora vedrete la torre del Castello di Saragozza, e la dama che ad un balcon s'affaccia è la gentil Melisendra che di lassù, molte volte, a guardar si metteva la strada di Francia, e dalla fantasia portata a Parigi e al suo sposo, si consolava nel suo esilio. Vedranno poi loro signori come un moro s'accosta dietro le spalle di Melisendra e le dà un bacio in mezzo alle labbra, e la furia ch'ella ha nel ripulirsele, e come si lamenta, mentre che il Re Marsilio di Sansegni che ha visto l'insolenza del moro, suo parente e favorito, lo manda tosto a pigliar.

QUADRO II
MELISENDRA

Torre d'Omaggio all'Alcazar di Saragozza. Come sfondo, grandi lontananze. Si apre la cortina e si vede Melisendra affacciata a un balcone della torre in atteggiamento contemplativo, con lo sguardo fisso in lontananza. Poco dopo, il Re Marsilio appare, passeggiando lentamente per la galleria esterna del castello. (Le apparizioni del Re dovranno esser brevi ma frequenti). Di quando in quando, e senz'esser visto dal Re, nè da Melisendra, appare il Moro innamorato, cautamente, e dietro le spalle di lei.

Ultima apparizione del Moro che, passo passo e con un dito sulla bocca, si avvicina a Melisendra. Il bacio. Grido di sorpresa e gesti d'indignazione di Melisendra che si pulisce le labbra con la manica della sua camicia. Melisendra chiede soccorso e gran voce, mentre si lagna e si strappa i lunghi capelli. Il Re Marsilio manda a prendere e punire il Moro che, nel fuggire, è stato raggiunto dai soldati della guardia reale. Portano il colpevole. Si chiude la cortina del teatro dei pupi.

IL TURCIMANNO: Guardin tosto loro signori come portano il Moro alla piazza della città, coi banditori davanti e con gli sgherri di poi, e come tosto gli dan duecento frustate per la sentenza del Re Marsilio, sull'attimo eseguendo il castigo della colpa commessa di recente, perchè fra i mori non si hanno testimoni, nè occorrono prove, come qui si usa.

Don Chisciotte, le cui gambe hanno tradito con movimenti nervosi la sua protesta contro le ultime parole del Turcimanno, si affaccia al proscenio, trovandosi a faccia a faccia col ragazzo.

DON CHISCIOTTE (con voce pacata ma energica): Bimbo, bimbo, continua l'istoria in linea retta, e non andar nelle curve o trasversali, chè per giunger alla verità indispensabili son molte prove e riprove.

MASTRO PIETRO (sporgendo la testa dalle cortine): Ragazzo, non andar nei ghirigori, ma eseguisce quel che il signor ti dice: séguita il canto fermo, e non cacciarti nel contrappunto, chè ogni cosa sottile si spezza.

IL TURCIMANNO: Così farò.

DON CHISCIOTTE: Tira innanzi!

Mastro Pietro si nasconde dietro il teatro dei pupi, e don Chisciotte torna a sedersi.

QUADRO III
IL SUPPLIZIO DEL MORO

Si apre il teatro dei pupi. Piazza pubblica nella città di Sansuegna. La scena si riempie di mori. Arriva il Moro colpevole condotto dalla guardia del Re e preceduto dai banditori che leggono al popolo la sentenza di condanna. Li seguono due sgherri di aspetto feroce, provvisti di lunghe verghe.

Il Capo della Guardia ordina che cominci il supplizio, e il Moro vien messo fra i due sgherri, al centro della piazza. Gli sgherri frustano il colpevole con colpi alternati che coincidono con gli accenti ritmici della musica. (Un colpo per ogni tempo della battuta).

S'interrompe il supplizio. Gran movimento nella folla. Si riprende il castigo. Il Moro cade. I soldati lo portano via, seguiti dagli sgherri e dai mori. Si chiude la cortina.

IL TURCIMANNO: Guardino intanto don Gayferos che qui compare a cavallo, volando alla città di Sansuegna.

QUADRO IV
I PIRENEI

Si apre la scena. Don Gayferos, in groppa al suo cavallo e coperto con una cappa gascona, appare varie volte dai piedi alla cima di una montagna, come seguendo una strada a spirale. (Le singole apparizioni di don Gayferos sono indicate nella partitura). Egli tiene in mano un corno da caccia che suona nei momenti voluti dalla musica. Si chiude la cortina del teatro dei pupi.

IL TURCIMANNO: Ed ora vedrete la vezzosa Melisendra che, vendicata della sfacciataggine del moro innamorato, salita sul belvedere della torre, parla col suo sposo, scambianolo con un passeggero, secondo quel ch'è detto nella canzone:

« Cavalier, se in Francia andate
di Gayferos domandate ».

Vedrete poi come don Gayferos si riveli e che lieto atteggiamento prenda Melisendra nel ravvisarlo, giù calandosi tosto dal balcon, e come don Gayferos le s'appressi, e mettendola in sella sul suo veloce cavallo, s'incammini per Parigi.

QUADRO V
LA FUGA

Si apre la cortina. La stessa scena del Quadro II. Melisendra occupa il suo posto sul belvedere della torre. Sulla strada che si stende in fondo alla scena appare don Gayferos a cavallo, coperto il viso con la cappa. Il cavallo ha un'andatura tranquilla.

Melisendra fa cenni al cavaliere; perchè si avvicini. Don Gayferos arriva ai piedi della torre per la strada che occupa il primo piano della scena. (Dialogo di Melisendra e don Gayferos, secondo la spiegazione del Turcimanno). Don Gayferos si scopre. Allegra di Melisendra che si cala dal balcone dal lato opposto al pubblico. Don Gayferos che accorre a riceverla riappare con lei, montata in groppa al suo cavallo. Entrambi spariscono al trotto, seguendo le due strade già indicate, e si chiude la cortina.

IL TURCIMANNO (che da questo momento non abbandona più la scena): Va' con Dio, coppia gentil di veritieri amanti; giungete a salvamento in patria vostra; che gli occhi dei vostri amici e parenti vi vedan goder serenamente i giorni (quanti Nestore n'ebbe) che ancora vi rimangon!

MASTRO PIETRO (sporgendo la testa al di sopra del teatro dei pupi): Ragazzo, non t'innalzare troppo, chè ogni affettazione guasta.

QUADRO VI
L'INSEGUIMENTO

Si apre per l'ultima volta la cortina del teatro dei pupi e appare la piazza pubblica di Sansuegna. Si vede il Re Marsilio correre in fretta alla ricerca delle sue guardie. Queste, che accorrono al richiamo del Re, ne ricevono gli ordini e partono a precipizio.

IL TURCIMANNO (nello spiegar l'azione va segnalando con la bacchetta i pupi che la rappresentano): Guardin loro signori come il Re Marsilio, informato della fuga di Melisendra, manda a sonar l'allarme (durante i rintocchi dell'allarme, traversano di corsa la piazza piccoli gruppi isolati, e il Re, riapparendo, continua a dar ordini, con gran premura), e con tal furia che la città sconquassa il rimbombar delle campane (Don Chisciotte dà crescenti segni d'impazienza, sporgendo la testa e sforzandosi di parlare) che assordano l'aria da tutti i minareti.

DON CHISCIOTTE (saltando su dal suo posto con visibile indignazione): Questo poi (le figure del teatro dei pupi

rimangono immobili) è sproposito grave, perchè tra i mori non s'usan campane, ma solo pifferi e timballi!

MASTRO PIETRO (sporgendo di nuovo la testa): Non badi vossignoria a frivolezze, signor don Chisciotte. Non si rappresentan quasi d'ordinario commedie piene di mille svarioni, e non di meno seguon felicissimamente il loro corso, e anzi s'ascoltan con ammirazion? (Don Chisciotte, la cui indignazione si è andata calmando, assente gravemente con cenni del capo alle parole di Mastro Pietro).

DON CHISCIOTTE: È la verità.

MASTRO PIETRO: Prosegui, ragazzo. (Si nasconde). Sfilano i personaggi che indica il Turcimanno.

IL TURCIMANNO: Guardin quanta e che lucente cavalleria esce dalla città per inseguire questi due cattolici amanti. Quanti mai zuffoli suonan, quante mai trombe che squillan, quanti mai timballi e tamburi rumoreggian! Temo che li abbiano ad acciuffar e li strascichino legati alla coda dello stesso cavallo!

Lo sfilare dei pupi è ogni volta più rapido.

DON CHISCIOTTE (mettendosi di colpo presso il teatro dei pupi e sguainando la spada): Date indietro, o malnata canaglia, e desistete dall'inseguirli; se no, vi sfido meco alla battaglia!

FINALE

Don Chisciotte, con furia ardente e mai vista, comincia a menar colpi di punta, stoccate, fendenti e manrovesci sui burattini moreschi, abbattendone e decapitandone alcuni, storpiandone e rompendone altri, e dando, fra tanti colpi, un tale soprammano che mette in pericolo la testa di Mastro Pietro, già fuori del suo nascondiglio, il quale si abbassa, si rannicchia e si accoccola per evitare i colpi. Sancio Pancia fa gesti di grandissimo pánico (gesti che si ripetono durante quest'ultima scena) e il resto degli spettatori della locanda va seguendo con vivaci ed espressivi commenti le peripezie dell'azione. (Si affida al criterio del direttore di scena la positura, in cui hanno da rimanere i pupi del teatro dopo i colpi di don Chisciotte).

DON CHISCIOTTE: Non fuggite, codardi, malandrini e lui creature, chè un solo cavaliere è quello che v'assale!

MASTRO PIETRO: Si moderi, si moderi vossignoria, mio signor don Chisciotte; guardi che mi rovina tutta l'azienda!

DON CHISCIOTTE: O villano birbone, malaccorto sfacciato e linguacciuto!

MASTRO PIETRO: Disgraziato che son!

DON CHISCIOTTE: E voi altri, valoroso don Gayferos, leggiadra ed alta signora Melisendra! Già la superbia dei vostri persecutori è dispersa al suolo, abbattuta da questo mio forte braccio; e perchè non peniate a saper il nome del vostro liberator, sappiate ch'io mi chiamo don Chisciotte, cavaliere e devoto della gentil e bella Dulcinea!

MASTRO PIETRO: Peccator che son!

DON CHISCIOTTE (*assorto, con lo sguardo in alto*): O Dulcinea, signora del mio cuore; dea dei miei sogni, gloria dei miei stenti...

MASTRO PIETRO (*preso da profondo abbattimento*): Me sventurato! Non avessi mai visto il lume del sol!

DON CHISCIOTTE: ... polo delle mie strade, dolce pegno e stella di mia via ventura.

MASTRO PIETRO: Tapino che son!

DON CHISCIOTTE (*uscendo bruscamente dalla sua estasi e rivolgendosi a tutti i presenti*): O voi altri, valorosa compagnia; cavalieri e scudieri, passeggeri e viandanti, gente a piè e a cavallo. Se io non fossi stato qui presente, ch'è n'era del buon don Gayferos e della leggiadra Melisendra? Vorrei avere qui al mio cospetto coloro che non credon di quanto profitto sian i cavalieri erranti! Età beata e fulgidi secoli quelli che videro le gesta del valente Amadis, dell'animoso Felismarte d'Ircania, del temerario Tirante il Bianco, e dell'invitto don Belianis di Grecia, con tutta la caterva dei numerosi cavalieri che con le loro sfide, amori e battaglie empirono il libro della Fama!

MASTRO PIETRO: Vergine Santa!

Mastro Pietro, *desolato e abbattuto, contempla la figura di Carlo Magno che tiene fra le mani, con la testa e la corona spezzate in due.*

DON CHISCIOTTE: Ed in conclusion: viva, viva l'erante cavalleria sopra tutte le cose che vivon sulla terra!

FINE